

## I.

Lo sparo fu attutito dall'aria rarefatta della grotta, come se il proiettile fosse stato scagliato dentro l'acqua. Non ci fu il rimbombo che il ragazzo si aspettava: guardò la canna della rivoltella con una smorfia, la toccò, e solo dopo aver appurato che era calda ebbe la certezza di aver premuto il grilletto.

I pipistrelli, appesi a centinaia sulla volta, non se ne diedero pena. Reduci dalle scorribande notturne, sazi ed esausti, decisero all'unisono di non badare a ciò che stava accadendo nel mondo di sotto. Due salamandre, che si abbeveravano ai bordi del laghetto luminescente, osservarono con noncuranza un'ombra allungarsi sulla parete candida e porosa. Una mosse appena una zampetta, quindi si tuffò nell'acqua che brillava di luciferina. Un bagliore magico.

Si destarono di soprassalto, invece, le anime dei dormienti. I Punici svegliarono i Fenici, i Fenici i Romani e loro diedero l'allarme agli ultimi disgraziati che avevano raggiunto il regno dei morti di recente, cascando e rompendosi il cranio in quella distesa di tombe scavate su un intero colle e una valle di bianca pietra calcarea.

Prima l'uno, poi l'altro, infine tutti insieme, gli spiriti iniziarono a percorrere con una frenesia animale i cunicoli, gli slarghi, gli snodi, le piazze della loro immensa città celata. Scansarono il sepolcro dell'Ureo e del combattente Sid. Superarono le palme, i mostri alati e i guerrieri raf-

figurati negli affreschi, le maschere, i vasi e i corredi funebri. Planarono su chiazze d'acqua cristallina. Qualcuno risalí i pozzi e svaní col sorgere del sole, qualcun altro preferí spingersi piú in basso verso il centro dell'ossario. I piú pigri si nascosero nei colombari.

Il giovane avvertí una folata di vento sul viso, poi una sul fianco. L'alito piú forte lo colpí sulla schiena. Uno schiaffo sul collo rifilato da una mano umida, appiccicosa. Si girò e non vide nessuno. Non capí e provò un brivido.

Allungò il braccio con il quale teneva la lanterna a petrolio e intravide il compare, che arrivava ansimando e sputacchiando un rimprovero: – Che fai? Tonto! Non sparare! Vuoi che ci caschi il soffitto sulla testa? – La faccia paonazza, la bocca spalancata, l'uomo si sbottonò il colletto rigido e allentò la piccola cravatta che batteva, al ritmo dell'affanno, sul gilet nero abbellito da una doppia fila di bottoni argentati. Si curvò e poggiò entrambe le mani sulle cosce alla ricerca disperata di un filo d'aria da ingurgitare nei polmoni. Non lo trovò. Quindi si tirò su di scatto e grugnì: – Ajò, di corsa! Stavolta non possiamo farcelo sfuggire. E non sparare sinché non lo hai a tiro. Tu di qua, io di là.

Le salamandre videro altre due ombre contrarsi e distendersi sulla parete est della caverna.

Il ragazzo si lanciò verso il tunnel principale. Fu inghiottito dal buio e i suoi sogni di gloria iniziarono a farsi meno nitidi: il trionfo all'ingresso della Grotta della vipera, il bandito Anima Niedda, senza vita, seduto su uno scranno di paglia e lui accanto, l'espressione da duro, gli applausi dei suoi. Si era immaginato cosí, e invece da troppo tempo trottava senza meta fra quelle catacombe.

Corse a perdifiato, lasciandosi alle spalle il suo complice.

Fu quando si ritrovò a godere di un taglio di luce in arrivo da una cavità, una lama di pulviscolo dorato, che vide

all'ingresso della galleria Anima Niedda, anch'egli esausto, in un pugno la bombetta e nell'altro un coltellaccio. Se l'era dipinto diversamente, non così vecchio, non con un volto crudele, pieno di spigoli e cicatrici.

Gli puntò contro la rivoltella e urlò col poco fiato che gli era rimasto in petto: – Fermo o sparo!

Anima Niedda lo osservò: un ragazzaccio cascato dentro un abito due taglie più grandi, la faccia segnata dal vaiolo. Rise di gusto, lo sbeffeggiò con un mezzo inchino, gli diede le spalle e sparì nell'oscurità. Non lo avrebbero preso mai, in quella rete segreta. Presto o tardi sarebbe accaduto ciò che sempre capitava a chi tentava di snidarlo dal suo covo: l'alocco avrebbe messo un piede in fallo e sarebbe piombato giù in una delle mille buche senza fine di quell'inferno. Anima Niedda si sentì sollevato al pensiero, sveltí la falcata e avvertí il terreno più leggero del solito, troppo leggero, aeriforme. Un passo falso: precipitò urlando. Un grido infinito che fece volare i pipistrelli e rintanare le salamandre. L'ululato disperato placò, però, le anime infuriate che saettavano per la necropoli di Tuvixeddu.

Un nuovo morto era appena giunto fra loro.

– Gesù Cristu miu, l'ho fatto secco, – fu l'unica frase che il giovane riuscí a balbettare.